

Il Mattino 20 Agosto 2009

Manette al reggente del clan D'Alessandro

CASTELLAMMARE. Il decreto di irreperibilità era scattato novanta giorni fa, quando dopo due mesi di assenza da Castellammare la polizia aveva inoltrato il fascicolo alla procura della Repubblica di Torre Annunziata. Ma la sua latitanza è durata poco. È finita ieri pomeriggio infatti la fuga di Vincenzo D'Alessandro, 33 anni figlio del boss Michele e ritenuto dagli investigatori dell'Antimafia l'attuale reggente della cosca di Scanzano. I poliziotti del commissariato stabiese (dirigente Petrille, funzionario Grasso) lo hanno arrestato ieri mentre passeggiava in un centro commerciale di Rende, località balneare sulla costa cosentina. Il blitz - risultato di un'accurata attività di intelligence - è stato portato a termine con la collaborazione degli uomini della squadra Mobile di Napoli. D'Alessandro al momento della cattura si trovava in compagnia di alcuni pregiudicati e le indagini proseguono per accertare cosa si celi dietro le frequentazioni calabresi del rampollo di Scanzano. Inottemperanza degli obblighi della sorveglianza speciale, questo il reato contestato al trentatreenne attualmente rinchiuso nel carcere di Cosenza in attesa dell'interrogatorio di garanzia che dovrebbe tenersi nelle prossime quarantotto ore. L'attenzione delle forze dell'ordine e della magistratura è alta nei confronti della famiglia malavita di Scanzano. Stando alle informative trasmesse da polizia e carabinieri alla procura speciale, la cosca starebbe attraversando una fase di riassetto. E il curriculum criminale di Vincenzo D'Alessandro è di tutto rispetto. Finito in manette nell'ambito di una inchiesta sul racket delle estorsioni ai danni di imprenditori parmensi, è stato detenuto in regime di carcere duro nel penitenziario di massima sicurezza de L'Aquila.

Soddisfazione e compiacimento per l'arresto sono stati espressi dall'amministrazione comunale della città delle acque che da anni cerca di contrastare con programmi politici e iniziative sociali una camorra sempre più spregiudicata e infiltrata nel tessuto economico della città. Negli ultimi mesi più volte le forze dell'ordine hanno messo a soqquadro i quartieri della malavita, «rompendo» quel muro di gregari e affiliati e simpatizzanti-sentinelle che proteggono i rioni della criminalità organizzata.

Maria Elefante

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS